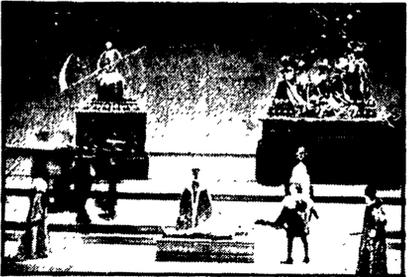


« Fango sulle stelle » stasera in TV

L'opera di Verdi in diretta TV dalla Scala

Sedici paesi in Mondovisione per «Don Carlo»

Lo spettacolo, nell'allestimento di Ronconi e Damiani, sarà trasmesso oggi a partire dalle ore 19,15 — Sostituiti gli interpreti principali



Dalla nostra redazione

MILANO — Sedici paesi, collegati in Mondovisione con la Rete uno della RAI, potranno assistere questa sera al Don Carlo di Verdi in diretta dalla Scala. Lo spettacolo, nell'allestimento Ronconi-Damiani e diretto da maestro Claudio Abbado, verrà diffuso nella Repubblica Federale tedesca, in Austria, Gran Bretagna, URSS, Svizzera, Belgio, Portogallo, Francia, Jugoslavia, Spagna e Bulgaria, mentre i telespettatori di Giappone, Canada, Olanda, Norvegia e degli USA, potranno vedere il programma in differita dai diversi fu-

ori. Ogni paese ha inviato un suo telecronista che seguirà le fasi dello spettacolo attraverso speciali monitor sistemati nei palchi. Grazie alla sostituzione degli interpreti (Margherita Freni, Plácido Domingo al posto di José Carreras, Renato Bruson al posto di Piero Cappuccilli) sono stati così aggirati gli ostacoli delle note polemiche Karajan-Grassi e, dopo un mese esatto dalla apertura della stagione del bicentenario, finalmente questo Don Carlo potrà essere visto da milioni di telespettatori in tutto il mondo e, naturalmente, in Italia.

L'impegno della RAI (Rete uno e TG 1) è notevole: di centri di produzione di «Verdi» di Milano sono giunti ben cinque cantieri con una quantità enorme di apparecchiature, con centinaia di metri di cavi che hanno intriso (con discrezione) il teatro. L'imponente schieramen-

Renato Garavaglia
Nella foto: una scena del «Don Carlo» scaligero.

Nuove iniziative di decentramento culturale

Programmato per Roma intenso inverno musicale

L'Accademia di Santa Cecilia e il Comune impegnati in un ciclo di 50 concerti coinvolgenti sei circoscrizioni - Gli interventi di Zafred e Nicolini

ROMA — C'è da segnalare una soluzione esemplare per quanto riguarda il decentramento di attività culturali. Una soluzione apprezzata, ieri, nel corso di una conferenza stampa indetta dall'Accademia di Santa Cecilia per illustrare la sua imminente attività promozionale, programmata d'intesa con il Comune di Roma (c'era un rappresen-

Scarcerato, non serve?

Si parla molto, in Italia, di pluralismo e completezza dell'informazione. Si parla anche molto del «dissenso» in URSS e in altri paesi socialisti. Ecco una piccola storia che singolarmente riunisce i due temi.

Mercoldì scorso, l'Unità ha riferito da Mosca della scarcerazione del regista sovietico Serghij Parajanov, un anno prima del termine della pena con cui è stato condannato. Il problema generale resta drammaticamente aperto, ma non c'è dubbio che quanti hanno davvero a cuore il rispetto dei diritti civili, comuniste e dovunque, avranno appreso con sollievo la notizia. Bene: oltre l'Unità, solo il Corriere della Sera (il giorno stesso), La Repubblica (il giorno seguente), Paese Sera e con l'illustrazione giornale, hanno detto ai propri lettori, con maggiore o minor evidenza, che Parajanov è ora libero. Grandi e meno grandi giornali, dalla Stampa al Messaggero, dal Giorno alla Nazione, al Mat-

Polemici gli attori con il presidente della RAI

ROMA — In una lettera aperta l'Esecutivo della SAI (Società attori italiani) polemizza con le dichiarazioni rilasciate da Paolo Grassi, presidente della RAI-TV, nel corso della trasmissione «Voi sei». In particolare la SAI fa rilevare come l'ente televisivo «dovrebbe già da tempo essere in una avanzata fase dell'applicazione della legge di riforma, che prevede una nuova organizzazione del lavoro dell'azienda e una programmazione rispondente a criteri di democrazia e chiarezza nella scelta». Nella lettera aperta, la SAI ricorda l'incontro tra Grassi e Luciano Lama «per uno scambio proficuo tra l'azienda e i collaboratori esterni», cioè anche gli attori, e «una trattativa per il rinnovo dei

suddetti accordi scaduti da anni ed chiusi fino ad oggi. Le lettere si riferiscono agli attori, allarmati dalla situazione e dalla vaghezza dimostrata da un interlocutore autorevole come Paolo Grassi. Si domandano semplicemente quando avrà inizio la trattativa per il contratto». Le lettere si riferiscono, infine, «al problema della disoccupazione e della dequalificazione professionale esautorata dall'uso indiscriminato di attori stranieri», giustificato da Grassi dall'esigenza di «una politica di attori stranieri», con il quale non esistono reali «criteri di reciprocità» in quanto c'è «libera accoglienza per gli attori che entrano in scena, ma non per quelli che ne escono».

Le manifestazioni — per le quali sono previste forme di abbonamento (in media 400 lire a concerto) — prevedono un biglietto d'ingresso del costo di lire 1.000, ridotto a lire 500 per i giovani. Si è voluto evitare l'elargizione, come si vuole evitare — ha precisato Renato Nicolini — il «localismo». Il Comune, ha aggiunto ancora Nicolini, ha voluto stabilire un intervento politico più che finanziario, e si augura che possa nascere a Roma qualcosa che somiglia alla «Musica del nostro tempo». L'iniziativa, particolarmente felice, che si svolge a Milano. Occorrerà anche coinvolgere o, per lo meno, non respingere tutta l'altra attività musicale che si pratica a Roma (musica «extra colla», scuole popolari di quartiere, eccetera).

Il primo concerto è fissato per giovedì 12, alle ore 17, nella Sala Enaudi, dove il Quintetto a fiati di Roma presenterà musiche di Haydn, Rossini, Mozart e Hindemith. L'«Inverno musicale romano» si concluderà il 2 aprile.

Fabio Malagnini
Nelle foto (da sinistra a destra, dall'alto in basso): Janis Joplin, Jimi Hendrix e Jim Morrison dei «Doors», defunti divi pop oggi rissuati.

sonora di tante aspettative frustrate, oggi valida al più per l'ennesima introspezione storiografica, che si può rinnovare presso molti giovani il gusto della riscoperta. La paura del nuovo non è comunque un'alternativa di aggregazione. Solo nel confronto serrato con il quotidiano, infatti, la comunicazione del lavoro dell'azienda e una immaginazione. Fanno te- l'altro, i molti misconosciuti, re- legati agli atti alle «etichette alternative» o ibernati nei compartimenti stagni delle grandi compagnie di lavoro dell'azienda e una immigrazione. L'Unità, in questi casi, non è solo chi gli va raccontando, ai nipotini la burrasca di un vecchio concerto con i Led Zepplin ad Viporelli, ma soprattutto chi non c'era, cioè il giovanissimo che poi si presenta a Jimi musicali regolarmente armato di chitarra e katsoo. La colonna

Mostre a Roma

I calchi cinesi come gemma di color nuovo



CALCHI CINESI - Galleria Parametrio, via Margutta, n. 8; fino al 12 gennaio; ore 10/13 e 17/20.

L'Associazione italiana per i rapporti culturali e di amicizia mostra di rubriche cinesi. La parola inglese indica il calco su carta di rosso, con inchiostro nero o inchiostro colorati da bassorilievi e nel formato originale. Il calco è una tecnica tanto antica quanto raffinata e nella Cina l'opera si libera dalla nuova fioritura di importanza pari a quella della riproduzione in xilografia. La complessa tecnica artigianale del calco, che consente di mantenere un rapporto materico-operativo con l'oggetto artistico, è sostituita dalla riproduzione fotografica e serve alla divulgazione di massa di capolavori dell'arte cinese antica ma anche alla rinascita e all'educazione della stessa.

I calchi (tabern) esposti sono di una meravigliosa fattura: quasi una seconda vita dell'immagine originale, inchiostro e figure di contadini, artigiani, operai, soldati. Le tecniche dei calchi variano secondo la qualità materica della superficie da riprodurre. Una delle tecniche più comuni è quella che consente di riportare con l'inchiostro su carta umida di un foglio di carta di un motivo di iscrizioni o figure in bassorilievo o altorilievo. Si copre il motivo con un foglio di carta di raso umida che ha elasticità e resistenza. Si preme il foglio con feltro e spazzola perché aderisca perfettamente alle scabrosità minime della superficie. Poi si tinge con gli inchiostri premendo con un tampone di cotone pulito sulla superficie. Quando l'inchiostro è asciutto si stacca il foglio e le linee scavate del disegno appaiono in bianco su fondo nero o grigio o colorato.

La descrizione approssimativa della tecnica non ne rende conto. Il risultato è né la fantasia dell'operatore che fa la riproduzione. C'è, poi, in tutte le riproduzioni una ricchezza di linee e di colori di tutta l'arte cinese: la perfezione assoluta dell'esecuzione.

Del calchi esposti si segnalano particolarmente quelli a soggetto storico e di immagini stupefacenti nelle quali la storia degli uomini dall'antica pietra sembra mettere come gemme i grumi del colore. Le donne musicanti in giardino; le donne al lavoro nella casa; i contadini che piantano riso in altro contadino che si solleva con la pianta in mano; i cavalieri mongoli che catturano cavalli; le figure mitiche zoomorfiche; il soggetto di una vita che scorre lieve e musicale in un tempo infinito e la fatica artigianale sparisce.

Dario Micacchi

Il film che segnò la svolta di Kazan

Realizzato nel '60, questo lungometraggio coincide con il distacco del regista dal puro virtuosismo spettacolare - Il contrasto fra due concezioni della terra

Oggi sulla Rete 2, in alternativa al «Don Carlo» di Verdi, un altro vigoroso esempio di melodramma, questa volta di origine cinematografica americana. E' il grosso film di Elia Kazan *Fango sulle stelle* (titolo italiano da Paul Osborn da due romanzi di Gordon Deal e William Bradford Huie, il secondo dei quali dà il titolo italiano al film, che nell'originale si chiama invece *The wild river* («Il fiume selvaggio»)). Si ricorda che *Fango sulle stelle* ricevette una volta la propria carriera di Kazan. A pochi anni prima, risale il suo divorzio artistico e umano dalla regia. Esattamente Tennessee Williams con quale aveva realizzato al cune suggestive ma decadenti opere d'impianto cine-teatrale; e ora, il regista appariva disposto ad ascoltare quanto la critica veniva chiedendogli da un pezzo, cioè di distaccarsi dal puro virtuosismo spettacolare. La risposta migliore poteva essere l'indimenticabile *Un reame nella scogliera*. Diciotto anni fa, quindi, apparve *Fango sulle stelle*, certamente meno clamoroso di *Un reame nella scogliera* ma senza dubbio dimensionato entro una più compatta coscienza narrativa. Non fu il passo in abnormi o titaniche, ma lo studio criticamente accettabile e storicamente plausibile di un avvenimento importante del periodo rooseveltiano nelle valli del Tennessee: la bonifica agraria a mezzo della costruzione di grandi dighe che fermarono — o almeno limitarono — considerevolmente — il pericolo delle periodiche inondazioni. Ecco che un ciclo appassionante di vita «vera», il New Deal di Roosevelt i cui lunghi effetti durarono a lungo, oltre gli anni '30, nello spirito di alcuni vecchi del cinema e del teatro di Hollywood, ci è restituito ormai codificato.

Il conflitto di *Fango sulle stelle* è tra il giovane rappresentante della Tennessee Valley Authority, l'ente preposto alla bonifica, e una vecchia contadina proprietaria di un isolotto di terra che non intende cedere il suo terreno ormai condannato a sparire per la costruzione della nuova diga. Sono i superstiti del vecchio Ovest che tengono ostinatamente testa agli emissari dell'Est, ossia due concezioni della terra da difendere che si trovano in contrasto. Il progresso finirà per prevalere. Il Tennessee invaderà le valli e farà dell'isola



un breve scoglio nella fiumana. Ma la disperata difesa della vecchia pioniera non era un punto d'orgoglio, bensì una autentica ragione di vita. Essa muore non appena raggiunta la terraferma, mentre le accette abbandonano la casa e gli alberi circostanti. Il caso viene agente della vita e della consolazione di dare un nuovo indirizzo di vita alla nipote della sua avversaria, una vedova della quale si è innamorato.

Erano per Kazan le prime autentiche occasioni per studiare da vicino quella sterminata geografia di terra e acqua che sono gli Stati Uniti d'America, nella naturalezza del suo abitanti quotidiani e dei suoi emarginati: primi di difesa, senza nemmeno la copertura dei versi biblici della *Valle dell'Eden*, tutto legato al peso dei fatti e alle colpe della grande crisi. Saggiamente, Kazan non cerca il film-colosso o il film catastrofe come si direbbe oggi: le scene dell'inondazione in bianco e nero e quelle finali con le dighe sono praticamente tratte da documenti. In compenso, però, il regista ha avuto la mano leggera in talune allegorie sceniche di derivazione teatrale, e nell'uso del colore, considerato più che altro come un proiettore da palcoscenico e sprecato come linguaggio naturale cinematografico. Particolarmente pesante appare, poi, la prima sequenza d'amore tra i protagonisti Montgomery Clift e Lee Remick, affollata di evi-

A Fara Sabina seminario indiano

FARA SABINA — Il Teatro Poltack organizza, in collaborazione con le amministrazioni comunali di Rieti e di Fara Sabina e con il patrocinio della Cassa di Risparmio, dal 9 al 15 gennaio (ore 10/12) a Fara Sabina un seminario teorico-pratico sul teatro classico indiano tenuto dall'attore Kathakali Krishnan Nambudiri. Contemporaneamente si terranno anche una serie di spettacoli e dimostrazioni di lavoro a Rieti, Poggio Mirteto e Passo Corice. Lunedì 9 alle ore 20,30 a Fara Sabina, nella sede del Teatro Poltack, verrà presentato lo spettacolo «Scene del Ramajana»

Mode e « revival » musicali d'oggi

Alla ricerca del rock perduto

Film e documentari cinematografici che indulgono in un recupero sostanzialmente regressivo di tutta un'epoca

Nostro servizio

MILANO — Jimi Hendrix, i Jefferson Airplane, Grateful Dead, i Doors, Janis Joplin, sono i vecchi e gloriosi protagonisti della scena rock scomparsa nella tragedia o malamente sopravvissuti a se stessi, per i quali già a suo tempo si intonò il requiem che si conserva negli album dei ricordi. Una rassegna filmata che ne ricomponga l'epica e le gesta, entro consunte pellicole, non serve, quando a riproporre un'artificiosa attualità. I fantasmi di un passato prossimo si affacciano, d'altro canto, a rivendicare, col forte entusiasmo di un po' isterici, e non manca mai chi provveda a materializzare i sogni andati a ripartire una generazione su schemi alla portata di tutte le tasche. A Milano, un intero ciclo di film musicali ha accompagnato la programmazione di novembre e dicembre presso alcune sale cinematografiche. Molti sono stati negli ultimi due anni, i locali e le sale cinematografiche che hanno tentato tale «risuonanza», pare per coincidenza verso gli umori di un pubblico giovanile supposto nostalgico e conservatore. Il fenomeno, marginale e sotterraneo, presenta analogie, ad esempio, col revival hollywoodiano, pur restando inconciliabili le rispettive mitologie. Il «modo»: la ragazza del sottoscala che diventa star per un magico tocco di un produttore, lascia a questo Hendrix, ma questi, assorto ad estorcere nuove armonie vibranti al suo strumento, sembra non accorgersi della mutata distanza tra chi inventa e chi, supino, ricepisce.



Esistono documentari ormai «classici» che recano impressi nella cellulosa i momenti costitutivi della epopea rock: tra questi, *Monterez pop* di Penzabaker e *Woodstock di Wadleigh* bastano a riassumere, come epica ed epilogo, l'intera vicenda. A Woodstock, appunto, si liquidano in blocco i nomi migliori della prima ondata e arrivano i nuovi astri, i Santana e i Chicago, eccitata, mentre si intuiscono gli intranquilli del business. L'ultimo atto si gioca poi all'Ann Arbor, una maratona di diecimila gio-

tani, anch'essa ripropolta in technicolor, ove le «guardie giurate» (gli Hell's Angels famigerati) del Rolling Stones riescono a trasformare lo spettacolo in un eccidio, tutto prontamente rimessito in pubblicità, nell'auracartonesca malavoglia della «più grande rock'n'roll band del mondo». Non superano la cronaca, al contrario, altri ben noti film come *Pectus* di un esibizione, con Emerson, Lake e Palmer intenti a dilapidare Mussorgski in moneta di piccolo taglio, e *Pink Floyd at Pompei*, in nuova ricognizione psichedelica tra le rovine romane, in rista di facili suggestioni.

Innumerevoli gli speczoni sfusi, gli estratti di esibizioni «live» accostati di forza per raggruppare almeno un'ora di proiezione. E' in questi giorni la protesta dei «Big Brother e The Holding Company», i vecchi supporter della Joplin, ricorsi al tribunale per l'illicito di un documentario sulla cantante, il cui alone carismatico, derivato dalla morte precoce per droga piuttosto dalla voce irripetibile, sembra esportare maggiormente alle speculazioni.

Immagine della certifica in questi casi la «figura pubblica» di un'artista, che in questi casi, non è solo chi gli va raccontando, ai nipotini la burrasca di un vecchio concerto con i Led Zepplin ad Viporelli, ma soprattutto chi non c'era, cioè il giovanissimo che poi si presenta a Jimi musicali regolarmente armato di chitarra e katsoo. La colonna

le prime

Cinema

I duellanti

A Strasburgo, l'anno 1800. Gabriel Feraud, tenente degli ussari, sfida a duello il commilitone Armand D'Hubert, cui è toccato lo spiacevole incarico di rendergli nota una sanzione disciplinare, che quello si è procurata proprio per le sue smanie di spadaccino. L'incontro termina con il ferimento di D'Hubert, ma altro non si ritiene soddisfatto.

Le guerre napoleoniche dividono e riaccostano, qua e là per l'Europa, i due avversari, che di nuovo e più volte si battono: alla sciabola, alla pistola, a piedi e a cavallo, ora rispettivi della cavalleria, ora dell'artiglieria. Inverso, è sempre Feraud a esigere la ripresa della disputa; D'Hubert deve adeguarsi a quanto impone il rituale, pur avvertendone tutta la stolidità.

Che numero parti di whisky?

VAM 69

il numero del whisky tradizionalmente scozzese.
(dal gusto secco e asciutto)

SILVER Firenze